

Burocrazia e fallimenti: i cantieri che sporcano l'Italia

1229 opere pubbliche costate 23 miliardi di euro ferme da 40 anni

Cantieri stradali tenuti aperti per pochi mesi, a volte settimane o giorni. Opere pubbliche strategiche che non riescono mai a essere completate, nonostante gli ingenti finanziamenti e non di rado le tangenti annesse. Una grande varietà di incompiute frutto di burocrazia, fallimenti, sequestri e disinteresse: dighe, impianti di energia pulita, ospedali, perfino loculi di cimiteri. 1229 opere sono ferme da 40 anni, nonostante un investimento di 23 miliardi di euro. A settembre sarà pronta l'agenda delle opere utili da far partire immediatamente attraverso i finanziamenti del cosiddetto SbloccaItalia.



P. 2-3

Cantieri chiusi Sono 1229 le opere pubbliche costate 23 miliardi di euro ma ferme da 40 anni. Viaggio tra lavori infiniti bloccati da ordinaria burocrazia, sequestri, fallimenti, disinteresse.

La grande bruttezza

Testo di
**Erasmus
 D'Angelis**

Che grande abbuffata nazionale quella delle opere pubbliche dimenticate, inaugurate nell'arco degli ultimi quarant'anni e subito abbandonate dopo i flash della foto di rito e le zoomate delle telecamere sulla posa della prima pietra, con sindaco e ministro con cazzuole, calce e fascia tricolore. E' la Penisola dell'incompiuta, un caso unico al mondo. Un panorama con vista su 1.229 grandi cantieri tenuti aperti per finta per qualche giorno o per pochi mesi, e poi ecco l'affissione di centinaia di cartelli "Vietato l'ingresso", e ingegneri e operai a casa, betoniere ferme e camion in garage. E' stato questo il destino di tanti lavori strategici, anche superfinanziati e spesso con tangenti incorporate e affidamenti oscuri, ma lasciati a metà, in aree di cantiere da anni desolatamente deserte e diventate fatiscanti. Le periferie urbane custodiscono scheletri di cemento marciti, strutture arrugginite o saccheggiate e devastate, idee e progetti coperti dall'erba

alta un metro e dal degrado. Un brutto vizio del carattere nazionale che ha bruciato nel nulla 23 miliardi di investimenti dagli anni Settanta, lanciando nell'hit parade internazionale l'inefficienza di uno Stato incapace di monitorare, affrontare e risolvere in positivo conflitti locali e questioni anche banali, seguire le opere pubbliche fino al collaudo. E' l'impronta dell'incuria e della sciatteria della pubblica amministrazione, dei grovigli normativi e burocratici, ed è anche l'effetto finale del comitatismo Nimby, del No a tutto, del conflitto permanente a prescindere dalla qualità e dalla utilità dell'opera.

La contabilità di questo originale keynesismo all'italiana, pessimo modello di politiche infrastrutturali, visibile anche nella inutilità, e a volte pericolosità, di tante progettazioni, viene oggi ricostruita finalmente negli uffici del Ministero delle **Infrastrutture** e dei Trasporti, che il ministro Graziano Del Rio sta riorganizzando e quasi rifondando. Elenca i primi 693 cantieri censiti praticamente fermi, opere da sbloccare con le nuove norme votate dal Parlamento, che nel frattempo sono costate a tutti noi finora ben 3 miliardi di euro. A queste

se ne aggiungono altre 336 di vario tipo, censite dall'Osservatorio Nimby Forum, presieduto da Alessandro Beulcke. Motivi del blocco? Contestazioni locali, contenziosi, tonnellate di carte di ricorsi e controricorsi, problematiche tecniche, carenza o addirittura mancanza di autorizzazioni, lentezze dei soggetti attuatori, difficoltà organizzative, fallimenti di aziende costruttrici, inchieste delle procure per corruzione e per rischi vari, disinteresse pubblico, de-finanziamenti. Ma in questo mazzo troviamo anche cose utilissime al Paese: 354 impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e 108 centrali biomasse cioè da materia organica come residui di lavorazioni agricole o forestali o di sterco e scarti dell'industria agroalimentare, 32 dighe e centrali idroelettriche, e poi scuole, ospedali, palazzetti dello sport, banchine di porti, piste di aeroporti, strade, ferrovie, parcheggi, e persino loculi dei cimiteri.

Antonio Fraschilla, giornalista di Repubblica a Palermo, recentemente si è fatto il giro d'Italia dei grandi cantieri e, dopo aver visto le più grandi brutture del nostro Paese che stanno lì a deturpare paesaggi mozzafiato e periferie che già abbondano di cemento, opere in alcuni casi da sessant'anni e più in eterna costruzione dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, ha raccontato tutto nel libro "Grandi e inutili" di Einaudi. E' il campionario dello spreco italico negli ultimi trenta-quarant'anni tra mega eventi che hanno lasciato il segno, dalle Olimpiadi di Torino 2006 ai Mondiali di nuoto di Roma del 2009, dal G8 de La Maddalena alla mitica avventura delle Universiadi siciliane con tanto di missione "istituzionale" in Giappone costata milioni e milioni di lire. Un campionario che continua poi con le mega opere firmate da archistar rimaste cattedrali nel deserto e con l'incompiuto di provincia fatto di palazzetti dello sport in aperta campagna che non hanno mai ospitato alcun evento, di strade che finiscono nel nulla, di ospedali dove oggi pascolano capre e buoi, di dighe che non hanno raccolto mai una sola goccia d'acqua mentre nelle guide turistiche di questi luoghi si parla anche di "laghi azzurri" creati da questi bacini artificiali con i turisti che si addentrano nei boschi alla loro ricerca e poi davanti si trovano solo distese di cemento. "Questo mio viaggio - riflette Fraschilla - disegna una grande mappa dell'antieconomia, dalle Alpi piemontesi a Enna, errori e orrori che hanno alimentato anche il male della corruzione, dell'anti-Stato e, perché no, lo scarso senso civico che contraddistin-

gue purtroppo buona parte del Paese rispetto ad altre realtà europee. Per questo scempio, in pochissimi hanno pagato: pochissimi tra quelli che hanno voluto le opere inutili, quelli che le hanno progettate male, quelli che le dovevano completare e invece le hanno lasciate a metà".

Al vento gelido delle Alpi prova quindi a sopravvivere al degrado la pista da bob delle Olimpiadi di Torino costata quasi 100 milioni di euro: i Comuni non hanno i fondi per gestirla, il Comitato Olimpico nemmeno, la Regione Piemonte idem e così da anni nessuno sportivo ci ha messo più piede. Al vento caldo di Roma marcisce invece la grande vela di Calatrava che doveva fare da copertura agli impianti dei mondiali di nuoto a Tor Vergata: quintali di acciaio quanto la Torre Eiffel che si ergono sul nulla, su una distesa di terra e erbacce per un costo affrontato di circa 260 milioni di euro. Al vento ricco di salsedine de La Maddalena marciscono le strutture del G8 trasferite in una notte dal governo Berlusconi all'Aquila devastata dal terremoto: peccato però che in Sardegna erano già stati spesi oltre 300 milioni. Grandi

eventi e piccole cattedrali nel nulla, come il teatro Samonà di Sciacca, voluto alla fine degli anni Settanta dall'allora potente Dc Calogero Mannino che sognava di fare della sua città il più grande centro termale d'Italia, con tanto di orchestre affittate in Islanda da una società regionale per un acquario mai realizzato. Un teatro da quasi quarant'anni in costruzione. E che dire del trentino di Cogne, un'opera di altissima ingegneria realizzata tra le valli alpine negli anni Venti e distrutta negli anni Duemila da ingegneri che hanno sbagliato a calcolare il peso delle carrozze realizzate ad hoc per portare lì non più minerali ma sciatori. Uno spreco da 30 milioni di euro, con le carrozze abbandonate in una stazioncina e le gallerie e i binari della tratta irrimediabilmente danneggiati. Le opere inutili d'Italia sono tutte profondamente diverse eppure tutte profondamente simili, e spesso unite da appalti, favori e clientele. Un caso emblematico di questa cultura lo si trova nell'Emilia, nelle campagne tra Pietrapertusa e Barrafranca. Esattamente a metà strada tra due paesini nel cuore della Sicilia è stato realizzato un palazzetto dello sport che nemmeno la grandeur metropolitana può permettersi di avere. Il risultato è scontato: troppo grande e troppo costoso da gestire, inutile per gli abitanti della zona e quindi, chiaramente, inutilizzato. Anzi peggio, in completo abbandono nonostante sia nuovo di zecca. Bruciati 4 milioni di euro. Nella saga cementizia non mancano poi le strade che finiscono in montagne di terra. Chi con la macchina si addentra nei monti Iblei, proprio tra Ragusa e Catania, ma seguendo un percorso secondario tra i piccoli paesi di Vizzini e Monterosso, rischia di trovarsi davanti una brutta sorpresa. La strada a un certo punto devia sulla destra. E' perfetta, ci sono il guardrail, la segnaletica laterale, le strisce sull'asfalto. E sale dolcemente accarezzando una collina degli Iblei che sovrasta il lago artificiale del fiume Dirillo. Ma chi guida deve stare attento proprio quando arriva alla curva panoramica, nel punto più alto. Improvvisamente si trova davanti un muro di terra. La strada finisce lì. Da oltre vent'anni. Costata 4 miliardi di vecchie lire, doveva collegare i monti Iblei alla Ragusa-Catania. Il primo lotto è stato inaugurato nel 1990. Gli altri? Rimasti sulla carta. E oggi nessuno sa chi dovrebbe completarla: Anas, la Provincia commissariata, la Regione, lo Stato. "Intanto la strada rimane lì.

Questa grande bruttezza d'Italia arriva a contare uno spreco di denaro pubblico pari a 10 miliardi di euro, ma secondo Confindustria si potrebbe arrivare anche a 20 miliardi di euro. Il danno subito dal sistema Paese da questo fermo-cantieri è di 82 miliardi di euro, calcolano idocenti della Bocconi Andrea Gilardoni e da Stefano Clerici con Alessandra Garzarella e Maurizio Bellini. Misurando i mancati benefici, la mancata competitività e le ricadute negative in ambito sociale e ambientale, arriviamo al raddoppio. Ecco il costo di questa insensata cecità collettiva che ci ha reso quasi indifferenti al bello e al brutto. Intere classi dirigenti fatte di politici, imprenditori e professionisti han-

no pensato solo al business del momento alla "prendi i soldi e scappa", lasciando sul cammino sfregi disseminati come i denti del drago di Cadmo. Per il danno arrecato dobbiamo ringraziare chi sovrintendeva alla distribuzione di appalti pubblici. Riflette Raffaele Cantone, dell'Autorità anticorruzione, che finalmente restituisce l'onore perduto della legalità e della trasparenza: "E' un paradosso, ma certe leggi hanno incentivato il meccanismo culturale che porta alla corruzione. Leggi fatte a vantaggio di gruppi specifici finiscono per dare la stura all'idea che chi è bravo ad arraffare lo possa fare. La legge che trent'anni fa ha istituito il Consorzio per il Mose di Venezia ha visto coinvolte tutte le lobbies affaristiche del Paese, ha attribuito ad un privato la gestione di un'opera faraonica senza meccanismi di rendicontazione se non quello del magistrato delle acque, un funzionario ministeriale. Un sistema che rientra nella logica spartitoria degli anni '80. Una legge che fin dall'origine era criminogena. Ed è grave che negli anni non si sia fatto niente. Se si inseriscono elementi di controllo, in qualche caso preventivo, si possono evitare i disastri".

Tra le incompiute anche dighe, impianti di energie pulite, ospedali, banchine di porti e anche loculi di cimiteri

Antonio Fraschilla ha censito grandi opere ferme dagli anni Sessanta

Le cifre

Sprechi concreti per opere fantasma

260 mln.

Mondiali di nuoto Tor Vergata

È costata finora 260 milioni di euro la Città dello sport progettata dall'architetto spagnolo Catalrava, rimasta incompiuta. Avrebbe dovuto ospitare i Mondiali di nuoto nel 2009 ma è una cattedrale nel deserto alla periferia di Roma, per completarla ci vorrebbero quasi 450 milioni.

300 mln.

G8 alla Maddalena

Un'opera colossale mai utilizzata: è il resort in cristallo affacciato sul mare realizzato per il G8 del 2009, summit che Berlusconi dirottò su L'Aquila colpita dal terremoto. Il mega albergo è costato allo Stato 300 milioni di euro, più altre spese, e la vicenda è stata al centro di inchieste.

100 mln.

Pista da bob Olimpiadi Torino

La pista olimpica di Cesana Pariol a Cesana Torinese, costruita nel 2005, è stata utilizzata per le Olimpiadi invernali e altri tre eventi in quattro anni, fino ai campionati mondiali di slittino nel 2011. Abbandonata e preda di furti, la sorveglianza costa quasi 50 mila euro al mese.

30 mln.

Trenino di Cogne

Un trenino fantasma, il sogno sfumato degli abitanti della valle di Cogne insieme ai 30 milioni di euro buttati via per realizzare la ferrovia Cogne-Acquefredde-Plan Praz. 25 anni di lavori per convertire i binari delle vecchie miniere, nel 2012 fu dismessa senza essere mai nata.

30 mln.

Teatro Samonà Sciacca

Dopo oltre 35 anni di lavori e circa 30 milioni di euro pubblici spesi il Teatro popolare Samonà di Sciacca è stato chiuso dopo tre giorni di apertura e ancora si creano problemi. È la storia infinita dell'auditorium in provincia di Agrigento, nata nella Prima Repubblica.

200 mln.

Diga del Melito "lago azzurro" Calabria

Una delle incompiute e più clamorose e costose del territorio calabrese. È la diga sul fiume Melito, mai realizzata nonostante sia stata finanziata oltre 30 anni fa con 500 milioni di vecchie lire. Un fantasma anche il previsto Lago Azzurro, indicato sulle carte ma inesistente come la diga.

23 mld.

Totale opere incompiute in Italia

Una perdita continua di fondi pubblici, **infrastrutture** progettate e mai realizzate con costi lievitati di anno in anno e spesso bacino di corruzione. È di circa 23 miliardi di euro la spesa totale a carico dello Stato per opere rimaste incompiute.

00

Il futuro dei giovani

Non è certo edificante l'eredità lasciata ai giovani dal sistema di burocrazie, corruzione, appalti truccati che, dagli anni 70 e 80, ha innescato la catena di sprechi sulle opere pubbliche, la collezione di strutture incomplete. Restituire un senso del bene comune non sarà facile, ma è l'ultima spiaggia per salvare il bel Paese e costituire una risorsa lavorativa per le nuove generazioni.

CANTIERI BLOCCATI

A settembre l'anagrafe

Opere pubbliche utili, semplificazione, chiarezza nei rapporti tra pubblico e privato. Davanti al fallimento della Legge obiettivo che ha visto realizzazione solo dell'8 per cento delle opere, e una lunga sequenza di indagini, il decreto Sblocca Italia voluto dal Governo ha prodotto una prima sforbiciata di burocrazia, rendendo i cantieri per il contrasto al dissesto idrogeologico no-stop anche in presenza di contenziosi. Ma l'elenco di opere incompiute o da realizzare sono oggi sotto la lente di ingrandimento del Ministero delle **Infrastrutture**. Il Ministro Delrio ribalta le priorità del Paese e le nuove opere pubbliche sono **infrastrutture** per competere nella logistica, nei sistemi portuali dove i progetti finanziati, spesso ancora fermi, ammontano a ben 4,4 miliardi di euro. L'azione di sblocco necessaria è soprattutto amministrativa. Una task force specifica analizzerà l'elenco delle opere incompiute e da sbloccare, privilegiando solo quelle utili, ed entro settembre ci sarà la definizione delle opere prioritarie per il Paese, da completare o realizzare. Molta 'cura del ferro' con nodi ferroviari metropolitani, trasporto pendolari, poca gomma e risorse certe.



GOVERNO

Si possono sbloccare cantieri per 20 miliardi già stanziati

MATTEO RENZI

Si possono sbloccare **infrastrutture** per circa 20 miliardi: soldi già stanziati per opere al momento ferme. Lo ha spiegato Renzi in un incontro al Nazareno.



TRASPORTI

**«Fs, la privatizzazione ci sarà»
Cessione del 40% entro il 2016**

GRAZIANO DELRIO

Il ministro dei Trasporti Graziano Delrio ha «confermato il percorso di privatizzazione delle Fs» di cui il governo punta a cedere il 40% entro il 2016.



**Guidi: bene la riapertura
Fincantieri a Monfalcone**

MINISTRA DELLO SVILUPPO

La ministra dello Sviluppo, Federica Guidi, ha «apprezzato» il dissequestro del cantiere Fincantieri di Monfalcone con «norme riviste sullo smaltimento rifiuti».



Un operaio osserva un viadotto crollato e abbandonato all'incuria. FOTO: ANSA

